

Inventario dei beni mobili e immobili dei *castra* di Giuliano (oggi Giulianello) e Roccamassima e della tenuta di Colleferro, proprietà del cardinale Antonio Maria Salviati (aprile 1602)

PIER LUIGI DE ROSSI

Alla morte del cardinale Antonio Maria Salviati il 16 marzo 1602, il suo patrimonio – sottoposto a vincolo di fedecommesso – passò al nipote Lorenzo di Iacopo che il 30 aprile dello stesso anno fece redigere dal notaio romano *Hieronimus Fabrius de Grevio* un inventario dettagliato dei beni dei castelli di Giuliano e Roccamassima e della tenuta di Colleferro¹.

L'inventario in questione, conservato nell'Archivio Salviati presso la Scuola Superiore Normale di Pisa, è inserito in un volume manoscritto di 170 carte che, oltre all'elencazione dei beni mobili e immobili dei tre feudi (carte 109v-122v), raccoglie altra documentazione occorrente alla legittimazione dell'eredità di Lorenzo, tra cui il testamento del cardinale².

Giuliano

Il patrimonio di Giuliano comprendeva, oltre all'abitato murato, un ampio territorio di circa 920 rubbie (approssimativamente 1700 ettari) con vigneti, selve, oliveti, terre seminate e pascoli, che confinava con Montefortino (oggi Artena), Velletri, Torre (tenuta posta sul "lago di Giuliano verso Nord-Ovest), Torrecchia, Cori e Roccamassima. Le rendite del feudo derivavano in maggiore parte dalla raccolta del grano e dell'avena, ma anche dalla produzione vini-

¹ Scuola normale superiore di Pisa, *Archivio Salviati* (d'ora in avanti AS), buste II, 61, vol. 27.

² Al patrimonio del cardinale Salviati apparteneva anche il palazzo al Collegio Romano acquistato nel 1533 dal padre Lorenzo al prezzo di 3.000 scudi, che però non compare in questo inventario: cfr. V. PINCHERA, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei e Settecento*, Pisa 1999 (Quaderni dell'Archivio Salviati, 3), p. 5 nota 27.

cola. Contribuivano alla formazione delle rendite la produzione del fieno, il legname, gli affitti dei terreni e degli immobili³.

Il *castrum Iuliani* fu acquistato alla fine del XIII secolo dal nipote di Innocenzo III, Giovanni Conti, signore di Valmontone e, con alterne vicende, rimase in possesso di questa famiglia fino agli inizi del Cinquecento. Giuliano, infatti, fu ereditato con altri beni dotali da Costanza Conti, figlia di Giovanni Battista e di Ginevra della Mirandola⁴, la quale ne entrò in possesso nel 1514 in occasione del suo matrimonio con Lorenzo Salviati, figlio di Giacomo, del ramo romano di questa famiglia.

1 – Giulianello. La Porta e il palazzo Salviati fatti costruire dal card. Antonio Maria nel 1569.

Costanza si adoperò per la ricostruzione e il ripopolamento del castello, ormai da moltissimi anni «dirutum» e «inhabitato» al punto da essere ridotto a semplice tenuta. Tra gli anni '30 e '40 del Cinquecento sono documentati paga-

³ AS, II, 39, fasc. 1. Al riguardo si veda anche la scheda di E. KARWACKA CODINI e M. SBRILLI in *Documenti sui beni immobiliari dei Salviati: palazzi, ville, feudi. Piante del territorio*. Catalogo della mostra, maggio 1987, Pisa 1987, pp. 93-98.

⁴AS, buste II, 61, fasc. 10, *testamento di madonna Ginevra figlia del conte Anton Maria della Mirandola*, 26 agosto 1505: «Lasciò all'Agostanza sua figliola legittima e naturale la tenuta e i poderi di Giuliano posti nel territorio, et in terra di Roma, nel comune et popoli et iurisdictione di Velletri et Valdimontone, fra loro vocabili et confini et le loro pertinenze et iurisdictioni che furono a detta testatrice dette possessioni date et consignate, et allei [Costanza] sapartengono per sua dote et patrimonio, che sono di pregio et stima, come disse, circa di ducati tremila (3.000) ... et le possessioni et valli, et terreni, et praterie dessa testatrice poste et esistenti ne' territori di Benedeo et de Admirandola, con tutto il bestiame di qualunque qualità».

menti per lavori alla cinta muraria, al «maschio e la torre» e, per la ristrutturazione della chiesa che la nuova signora di Giuliano volle dedicare a S. Giovanni Battista, probabilmente in ricordo di suo padre; Costanza provvide poi alla costruzione di un mulino e dell'abitazione per il fattore, oltre a restaurare la residenza signorile⁵.

Costanza e Lorenzo ebbero tre figli, Giovanni Battista, Ginevra e Antonio Maria, in seguito elevato alla porpora cardinalizia, che alla morte della madre, nel 1562, ereditò il feudo. Con Antonio Maria il borgo ebbe un ulteriore sviluppo edilizio, urbanistico e sociale che portò ad un consistente ripopolamento del castello, tantoché nel 1595 a Giuliano risiedevano 94 famiglie, per un totale di circa 450 abitanti⁶.

Nel 1569 il cardinale ampliò la residenza signorile realizzando accanto a quello antico un nuovo palazzo, con numerose stanze parate con ricchi materiali e ben arredate⁷. Questo presenta ancora oggi una pianta quadrangolare, con corte interna porticata sul lato principale e torri angolari, mentre la facciata esterna mostra un avancorpo centrale con un ampio portone bugnato e la loggia a tre forniche che ne amplifica gli effetti chiaroscurali⁸.

Sulla piazza antistante il palazzo, Antonio Maria fece edificare l'osteria, il forno e le stalle; inoltre un «molino da macinare grano guidato da cavallo», una palombara con granaio e sua «piazza» coperta di tegole, per asciugare «li grani che vengono di fuori, che si cavano da' pozzi bagnati»⁹. Provvide anche al rifacimento delle antiche mura castellane e costruì una nuova porta di accesso al borgo, ancora *in loco*, munita di ponte levatoio sul fosso¹⁰.

Infine, nel 1575 ottenne l'elevazione a parrocchia della chiesa di S. Giovanni Battista e il diritto di patronato per sé e per i suoi eredi, che prevedeva anche la nomina del parroco; per tale motivo dotò la chiesa di vari beni immobili¹¹.

Roccamassima

La seconda parte del documento riguarda l'inventario dei beni del castello di Roccamassima, entrato a far parte del patrimonio Salviati soltanto da pochi anni grazie a una donazione di donna Massima Conti di Andrea, moglie di Giovanni Orsini. Non avendo avuto figli, con testamento del 5 febbraio 1588 la nobildonna aveva infatti donato tutte le sue proprietà al Salviati, suo lontano

⁵ AS, Libri di commercio e amministrazione, buste III, 16.

⁶ Archivi riuniti della diocesi di Velletri (d'ora in avanti ARDV), *Archivio vescovile*, Visita pastorale Gesualdi 1595, c. 232v.

⁷ Archivio di Stato di Latina, *Notarile di Cori*, busta 7, prot. 90, cc. 270r-272v.

⁸ A. TUDINI, *Il borgo di Giulianello: architettura e urbanistica*, in *Julianum, Giuliano, Giulianello. Materiali per la storia di un centro minore del Lazio Meridionale*, a cura di D. PALOMBI, Pontinia 2004, p. 94.

⁹ Inventario dei beni in AS, buste II, 61, vol. 27, cc. 109v-110r.

¹⁰ AS, buste II, 39, fasc. 1.

¹¹ ARDV, *Bullarium*, cc. 159r-160r.

parente, «per molti favori ricevuti»¹². Tale donazione prevedeva che, alla morte del porporato, tutti i beni sarebbero dovuti tornare a Camillo e Orazio Conti, figli di Federico, cugino di Massima, ma questi nel 1597 rinunciarono alla proprietà in favore dello stesso cardinale dietro pagamento di 25.000 scudi¹³.

2 – Anonimo sec. XVIII, “Rocca Massima, veduta dalla cima del Monte Calvario” (AS, *Piante*, n. 91)

Il *castrum*, posto sulla sommità del monte Massimo, dominava un vasto territorio che dal promontorio del Circeo e dalla Pianura pontina si estendeva alla Campagna romana e alla Valle del Sacco ed era attraversato da importanti vie di comunicazione tra Roma e l’Italia meridionale, come la via Appia e la via Setina nella Marittima e la via Latina nella Campagna¹⁴

¹² Roma, Palazzo Doria-Pamphili, *Archivio Doria-Pamphili*, 99.12.1; F. CONTELORI, *Genealogia familiae Comitum romanorum*, Roma 1650, n. 47.

¹³ AS, buste II, 39, fasc. 6.

¹⁴ Per la viabilità antica nel territorio si veda P.L. DE ROSSI, *Topografia del contado e viabilità tra Cori e l’Agro Romano*, in *La Castiglia in Marittima. L’oratorio dell’ An-*

Roccamassima deve la sua fondazione a Innocenzo III che, con il breve *Quia per tuae* del 5 dicembre 1202, ne impose la costruzione al cognato Pietro Annibaldi per evitare che il monte Massimo potesse cadere in mano ai nemici a danno della Chiesa e delle popolazioni circostanti¹⁵.

Dagli Annibaldi, che la mantennero fino agli inizi del XIV secolo, Roccamassima passò alla famiglia Conti (ramo di Poli) che già possedevano Colleferro e Montefortino (oggi Artena)¹⁶.

Il territorio di Roccamassima confinava con Montefortino, Segni, Cori e Giuliano; misurava circa 1800 ettari coperti gran parte da oliveti, vigneti, terre seminate, selve e pascoli. Le rendite del feudo derivavano in maggiore parte dalla raccolta del grano e dell'avena, dalla produzione di olio, dall'allevamento del bestiame e dall'affitto dei pascoli.

Nel suo testamento, Massima Conti dispose, tra le altre cose, che agli uomini di «Rocca di Massimo» fosse mantenuto l'assetto amministrativo esistente «et non gli sia innovata cosa alcuna per tempo alcuno, e che siano raccomandati a detti suoi eredi e successori»¹⁷. Infatti, a differenza di Giuliano, dove tutte le decisioni spettavano al signore, a Roccamassima l'amministrazione della comunità era affidata – sicuramente a partire dal XV secolo – a due contestabili, coadiuvati da un Consiglio particolare detto «delli ventiquattro», e al Consiglio generale costituito da tutti i capifamiglia. La nomina dei contestabili e dei ventiquattro consiglieri spettava al vicario scelto dal signore, che svolgeva anche le funzioni di giudice¹⁸. Il Consiglio «delli ventiquattro» si riuniva nel palazzo signorile mentre quello generale era convocato, quando necessario, nella chiesa di S. Michele Arcangelo.

Il palazzo padronale era posto a Est, al vertice di un ideale triangolo isoscele con gli angoli di base occupati dalla chiesa di S. Michele Arcangelo ad Ovest e dalla porta civica a Nord. I lati del triangolo erano formati dalla cinta muraria che era costituita dalle facciate esterne delle ultime case, e rinforzata nei punti strategici, o meno protetti, da torrioni di forma circolare¹⁹.

Il palazzo era composto da pianterreno, primo e secondo piano. Al pianterreno si trovavano la stalla, la dispensa, la segreta, la sala dove si riuniva il Consiglio, una cisterna per raccogliere le acque piovane ed altri ambienti di servizio; il primo era adibito ad abitazione mentre il secondo, di superficie più limitata, era la soffitta²⁰.

nunziata nella *Cori del Quattrocento*, a cura di C. CIAMMARUCONI - P.F. PISTILLI - G. QUARANTA, Pescara 2014 (Mezzogiorno medievale, X), pp. 25-39.

¹⁵ J.P. MIGNÉ, *Patrologia latina*, vol. 214, coll.1129-1130.

¹⁶ Agli inizi del XVI secolo Montefortino venne ceduto ai Colonna.

¹⁷ Cfr. nota 12.

¹⁸ P.L. DE ROSSI, *Roccamassima: origine di un paese (sec. XIII)*, in R. MARCHETTI, *Homines de Juliano. Gli abitanti del Fundus Julianus dall'economia curtense a quella castrense*, Latina 1995, pp. 63-69.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Roccamassima. Guida storica*, a cura di P.L. DE ROSSI, Segni 1992, pp. 14-18.

Dalla relazione della Visita pastorale del cardinale Alfonso Gesualdi, del 3 giugno 1595, risulta che a Roccamassima abitavano 649 persone per 113 famiglie²¹.

Colleferro

Donna Massima Conti donò al Salviati anche Colleferro, una fertile tenuta agricola che in epoca medievale era stato un importante *castrum* sul tracciato della via Latina.

3 - Colleferro. Ruederi del castello distrutto nel 1431 dalle truppe di Iacopo di Caldora e mai più ricostruito.

Appartenuto fin dal XIII secolo alla famiglia Conti, Colleferro fu distrutto nel 1431 dalle truppe mercenarie di Iacopo di Caldora, inviate in aiuto di Eugenio IV contro i Colonna dalla regina di Napoli Giovanna II. Iacopo riuscì a conquistare e distruggere molte roccaforti colonnesi, ma corrotto da Antonio Colonna con una forte somma di denaro, passò dalla sua parte rivolgendosi contro le proprietà dei Conti, schierati a favore del papa²². Lo stesso anno, con un editto del 24 settembre, Eugenio IV vietò a Nicola Conti la ricostruzione del

²¹ ARDV, *Archivio vescovile*, Visita pastorale Gesualdi 1595, c. 219r.

²² BIONDO FLAVIO, *Historiarum ab inclinatione romanorum imperii. Decade III*, Roma 1559, 4, p. 460; A. LUTTAZZI, *Il castello di Piombinara e il territorio. Dalle origini al XV secolo*, in *Il castello e la tenuta di Piombinara. Una ricerca storica e archeologica*, a cura di A. Serangeli - T. Cinti - M. Lo Castro - A. Luttazzi, *Colleferro 2009*, p. 130.

castello sotto la pena di 10.000 fiorini e lo dichiarò proprietà della Camera Apostolica²³. Il luogo tornò in possesso dei Conti, signori di Montefortino e Roccamassima, ma non fu più ricostruito; da questo momento figurerà nelle fonti come *castrum dirutum* o *tenimentum Collis Ferri* adibito alla coltivazione del grano e a «erbaggio»²⁴. Infatti, a differenza delle vicine Valmontone e Montefortino, Colleferro non viene citata tra i centri posti lungo la via Latina che le truppe francesi assalirono quando nel 1495 e nel 1501 discesero da Roma verso il Regno di Napoli²⁵.

Inventario dei beni mobili e immobili di Giuliano, Roccamassima e Colleferro

In nomine Domini amen. Anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo secundo, indictione decima quinta, die vero XXX mensis aprilis, pontificatus autem sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Clementis, divina providentia pape octavi anno undecimo.

Hoc est inventarium omnium et singulorum bonorum mobilium et stabilium illustrissimi et reverendissimi domini Antonii Marie cardinalis Salviati bone memorie, repertorum et existentium in castro et territorio Iuliani, dioces Veltorni <*sic*>, factum ad instantiam illustrissimi domini Laurentii Salviati heredis universalis dicti illustrissimi domini cardinalis Salviati bone memorie, que bona sunt infrascripta, videlicet:

in primis il detto castello di Giuliano col palazzo confinato con le mura e suoi fossi dalla banda dinanzi. Le stalle all'incontro di detto palazzo. Una casa nel detto castello che vi è una mola da macinare grano guidato da cavallo, e vi sono legnami di fondi di botti e tavole di castagno. Una //^{110v} palombara con un granaro e sua piazza, e vi sono pilastri con travi et ammannimento²⁶ di canali per coprire detta piazza che doverà servire per asciugare li grani che vengono di fuori, che si cavano da' pozzi bagnati.

Una casa, che era di Cencio Tartaglia, la quale se gl'e levata per debiti aveva colla Corte. Una piazza de' pozzi dinanzi alla chiesa di numero tredici per conservare grani. Un'altra piazza de' pozzi dinanzi alla casa di Lorenzo Gallinella, e sono numero quaranta, per conservare grani. Una casa attaccata alla porta del Castello. Grano ruggia 20 buono. Una vigna sotto detto Castello, confina con Luca Antonio Azzolini e Marzio Barbeta e Fabrizio Marchionne e Pietro Bartolino e la strada che va a Cora, con la casa per il vignarolo e un

²³ CONTELORI, *Genealogia*, n. 30.

²⁴ AS, 39, buste II, fasc. 1.

²⁵ Cfr. G. PESIRI, *Roma, Campagna e Marittima e l'Italia nel Diario corese del notaio Antonio Fasanella (1495-1504)*, in *Il Lazio e Alessandro VI. Civita Castellana, Cori, Nepi, Orte, Sermoneta*, a cura di G. PESIRI, Roma 2003, pp. 216 e 220-221.

²⁶ Copertura a tegole.

tinello con tini numero ventiuono. Un torchio da stringere la vinaccia, con la fornacella e sua caldara con la chiave d'ottone. Capre numero dugento, che al presente pasculano nella tenuta del colle di San Lorenzo. Cavalli numero cinquantatre mercati, e polledri numero undici, al presente nella tenuta del Formale. Due cavalli //^{110v} in stalla, uno per il fattore e l'altro per il servizio dell'altre occorrenze. In cantina del palazzo vino cotto e ritornato, barili centocinquanta. Una botte d'aceto. Cinque fornacelle colle sue graticole, caldare, cariole d'ottone da cocere il mosto.

Il territorio di Giuliano ha l'appresso tenute: la Selva, di rubbia dugento in circa, confina con Monte Fortino e con Velletri; le Cese confinano con la Torre e Torrecchia e col territorio di Cora; il Quarto del Carbonaro et Tennole confina con Cora e la Rocca; il Quarto di Formale confina con la Rocca e con Monte Fortino; una mola da macinare grano posta in luogo detto il Fosso della botte, che solo macina il verno e non del continuo.

Sequantur bona reperta in supradicto palatio: un padiglione²⁷ di taffetà di Turs²⁸ con una coperta et un tornaletto²⁹ del medesimo taffetà, il tutto con frange d'oro e seta negra intorno. Un cordone rosso di bavella³⁰ o filicello sottile. Un pomo di legno col cartone dipinto rosso. Una coperta di taffetà verde imbottita. Una coperta bianca tramata di bombage. Matarazzi di trelicci³¹, //^{111r} tra buoni e cattivi, numero quarantatre. Capezzali, tra grossi e sottili e buoni e cattivi, numero trentatre. Pagliacci, tra buoni e cattivi, numero trentacinque. Tappeti da tavolino vecchi numero tre. Trenta³² stanze parate di corame³³, cioè una di cinque pezzi lavorati a pomi d'oro e due altre di dieci pezzi di corami rossi, colle colonne d'oro et argento, et una portiera³⁴ del medesimo. Coperte di tela imbottite di bombage e lana, tra verdi e bianche, buone e cattive, numero venti. Coperte di lana bianche usate numero ventitre. Coperte di grizone, tra bianche e negre, numero dicisette. Sei padiglioni, cinque di tela bianca et uno pure bianco fatto a rete col suo cappelletto³⁵ del medesimo. Due cappelletti di tela bianca con frange. Due tornaletti pure bianchi. Un padiglione di dobletto³⁶ con suo tornaletto e cappelletto. Una coperta rigata di giallo. Para sessantasei di lenzuola, tra sottili e grossi, nuovi e vecchi. Tovaglie da tavola, tra sottili e grosse, nuove e vecchie, numero trentatre. Salviette da tavola, tra sottili e grosse, nuove e vecchie, numero quattrocentodieci. //^{111v} Sciugatori e sciuga-

²⁷ Baldacchino da letto dotato di cortine di seta o di panno.

²⁸ Tessuto di seta che si faceva in Tours.

²⁹ Lenzuolo ricamato e abbastanza ampio, che cingeva il letto fino a terra.

³⁰ Filo sottilissimo di seta che si ricavava dallo strato esterno dei bozzoli.

³¹ Tessuto grosso e rado, per far materassi, guanciali e simili.

³² Probabilmente si tratta di un *lapsus calami*. Dovrebbe trattarsi infatti solo di tre stanze, come si evince più avanti.

³³ Cuoio.

³⁴ Tenda che si poneva dinnanzi alle porte.

³⁵ Copertura del padiglione.

³⁶ Specie di *tela di Francia* fatta di lino e bambagia.

mani usati numero sedici. Due lucerne d'ottone col manico pure d'ottone. Candelieri d'ottone usati numero otto. Due muccatori³⁷. Un bacile con boccale di rame, smaltati. Quindici sedie di corame. Diciotto sgabelli coll' appoggiatore. Una caldara grande di rame con un coperchio e un treppiede da cuocer carne. Cinque caldaretti di rame con suoi coperchi stagnati. Una tiella³⁸ da ***** col suo coperchio di rame. Una cazzuola grande di rame con manico di ferro. Una padella grande di ferro. Una navicella di rame stagnata col suo coperchio. Sei pitali di rame stagnati. Sei seggette³⁹ da servizio di legno a telaro, due delle quali vestite di raso negro, una di damasco bertino e tre di corame rosso, tutti con saccoccie da tenere carta, usate, fruste⁴⁰. Tre catinelle di terra bianca. Quattro boccaletti simili. Coltelli di ferro numero diciotto. Un padiglione di dobletto rigato con seta gialla. Un cappelletto del medemo. Una stanza nuova parata del medesimo dobletto. Una matassetta di seta bianca sottile. Un mortaro di bronzo piccolino. Un inginocchiatore //^{112r} corniciato, con serratura senza chiave. Una tavola di noce corniciata con due cassettoni con serratura, senza chiave. Una cassa di noce grande pur corniciata. Para quattro di molle da fuoco. Due pezzi di spalliera alias panno di razza. Archibugi numero cinque. Un pugnale piccolo. Due fiasche da polvere. Due chiavi d'archibugi. Pezzi di stagno, in tutto numero cento venti. Un murione⁴¹ antico. Una partigiana⁴² senz'asta. Una brocchettina di rame piccola. Una ragna⁴³ grande, una ragna mezzana et uno strascino⁴⁴ da uccellare. Due para di foderette usate. Tre ruote di schioppo, cioè una ruota e due a fuoco. Una fiasca da polvere. Quattro para di forme da palle, palline e migliarole⁴⁵. Un tamburo vecchio. Una cassa vecchia mezzana e un tornaletto di raso turchino vecchio assai. Un tavolino pinto da sbaraglino⁴⁶. Una tavola in noce da allungare da due bande. Due sgabelli lunghi da lucerna. Una cucchiara da squagliare piombo. Un quadro con l'Annunziata, di carta. Un Crocefisso piccolo di legno. Una va⁴⁷ con tre banchette. Sei ferri da tenere portiere. Un soffietto. Para //^{112v} cinque di capo fuochi piccoli e grandi. Piatti di terra numero venticinque di più sorti. Due saliere di maiorica. Un orinale foderato di panno rosso, con cordone pure rosso. Una cucchiara ordinaria da cucina et una cucchiara simile bucata.

³⁷ Asciugatoi per il viso, generalmente ricamati.

³⁸ Sorta di pentola dotata di coperchio per cuocere varie pietanze nel forno

³⁹ Sedie per uso di evacuazione.

⁴⁰ Consumate.

⁴¹ Tipo di elmo.

⁴² Arma in asta composta da un lungo manico in legno sul quale è innestata una larga lama centrale a due taglienti.

⁴³ Sottile rete utilizzata per catturare gli uccelli.

⁴⁴ Altro tipo di rete usata per la caccia.

⁴⁵ Pallini di piombo di piccola misura.

⁴⁶ Sbaraglino, gioco da tavolo con due dadi.

⁴⁷ Intelaiatura del letto, per lo più di legno, su cui veniva sistemato il saccone o il materasso.

Un arco di legno. Una copertina rossa da taulette⁴⁸. Una foderetta lavorata di filo azzurro. Un paro di maniche di seta di più colori. Uno scatolino di legno col suo coperchio. Due anelli, uno di pietra rossa e l'altro con Santa Caterina. Una fede d'ottone. Un verzo di vetri bianchi e negri. Un fazzoletto lavorato di seta rossa. Boccali quattro grandi di terra. Candellieri di legno numero otto. Una bugia⁴⁹ di latta. Un bacile e un boccale di terra bianca lavorato, per lavar le mani. Due scaldavivande d'ottone. Due pistolesi⁵⁰ colle cinte di corame. Bacile e boccale di stagno per lavare le mani. Due stanze di corami rossi senz'oro o argento, in tutto pelli quadre trecento ventidue, colonne trecento ventiquattro, fregi sessanta due. Un paro di sotto coppe di mistura di stagno, con sue casse di paglia. Un boccale di terra turchina per lavare le mani, con sua cassa //^{113r} di paglia. Una stanza di corami rossi con fregi e colonne d'oro. Un padiglione con sua coperta e tornaletto di mucaile⁵¹ usato. Tre tovagliole da altare rigate di turchino. Una pietra sagrata. Una pianeta, pallio, manipolo, stola di mucaiale. Un paro di candellieri d'ottone da altare. Due smorzatoi di latta. Due candellieri grandi di legno da tener torce. Un padiglione di dobletto rigato di seta gialla con cappelletto e sopra frangia, tornaletto e coperta tutta frangiata. Candellieri sei della medesima misura delle sotto coppe sopraddette. Una stanza di dobletti con una sopraporta⁵², portiera e sopratavolino in tutto pezzi nove. Due scudelle della medesima mestura de' candellieri. Una scudella da brodo indorata, bavarole numero sei. Quadri due di pittura: uno nostra *Donna piangente* e l'altro *Il Signore alla colonna*, con cornici di noce colle sue cortine per coperta, una d'ermisino⁵³ verde vecchio e l'altra di ciambellotto⁵⁴ a onde pavonazzo, pur vecchio. Carpette⁵⁵ otto rigate di vari colori con oro et argento falso per paramento d'una stanza. Un inginocchiatore fatto di nuovo. Bacili due da //^{113v} barbieri d'ottone. Un boccale da barbieri. Un cuccumo da scaldare acqua. Tre palette e quattro molle da fuoco di ferro. Tre tondi di stagno da tenere sotto li boccali. Un pistello d'ottone. Un focone⁵⁶ di rame grande col suo coperchio di filo di ferro e palettina di ferro. Una conca grande di rame. Tre concoline di rame. Una tiella di rame. Una cazzola piccola. Una cucchiara da maccheroni. Una cucchiarella. Un caldaro piccolo di rame. Dobletti rigati di giallo per una stanza, in tutto pezzi dodici, computandoci tre sopraporte che vi sono. Corami rossi colorati di pelle indorati, numero settecento cinquantadue. Una coperta imbottita d'ermisino rosso e giallo. Un tornaletto

⁴⁸ Sta probabilmente per *toilette*.

⁴⁹ Portacandela.

⁵⁰ Robusti pugnali con lama a sezione romboidale di varia misura.

⁵¹ Sta probabilmente per «mucaiale», sorta di panno di peli.

⁵² L'ornamento sovrastante l'architrave o il fregio di una porta; poteva essere di tipo scultoreo, pittorico o in tessuto, come in questo caso.

⁵³ Tipo di stoffa di seta molto leggera.

⁵⁴ Anche cammelotto: antica stoffa assai ruvida usata specialmente dai monaci.

⁵⁵ Tappeti.

⁵⁶ Braciere utilizzato indifferentemente per cucinare o per scaldarsi.

rosso e giallo di ermisino, un cappelletto d'ermisino rosso e giallo. Un padiglione d'ermisino rosso e giallo. Un tornaletto di pilusello giallo e rosso, coperta da tavolino di filo turchino e giallo lavorata alla damaschina, foderata di tela turchina. Un prete per scaldare il letto. Tela da materazzi nuova, rotoli due.

Sequitur descriptio librorum: //^{114r} un *Corpo de iure civile*, tomi cinque in foglio. Un *Corpo di iure canonici*, tomi quattro in quarto foglio. *Instituzione de iure civile*, tomo uno in ottavo foglio. *Opera* di Odofredo⁵⁷, tomi sette in foglio. *Opera Bertacchini*⁵⁸, tomi quattro in quarto foglio. *Summa Goffredi*⁵⁹, tomi uno in quarto foglio. *Communes conclusiones Antonii Gabriellii*⁶⁰, tomo uno in foglio. Calepino⁶¹, tomo uno in foglio. Nizolio⁶², tomo uno in foglio. Seneca, *De beneficiis*, tomo uno in ottavo foglio. *Esposizione de' titoli*, tomi uno in ottavo foglio. *Politica* del Figliucci⁶³, tomo uno in quarto foglio. *Vite* di Plutarco, tomi due in ottavo foglio. *Vite* di Plutarco, tomi due in quarto foglio. Cicerone, *De officiis*, tomo uno in foglio. Cicerone, *Epistoles familiares*, tomo uno in foglio. *Avvisi del Giappone*⁶⁴, tomi uno in ottavo foglio. *Discorso della setta maumettana*, tomo in ottavo foglio. *Istoria d'Italia* del Guicciardini, tomi due in quarto foglio. Cornelio Tacito, *Volgare*, tomo uno in quarto foglio. *Discorsi <sopra Cornelio Tacito>* di Scipione Ammirati⁶⁵, tomo uno in quarto foglio. *Osservazioni* del Calestano⁶⁶, tomo uno in quarto foglio. //^{114v} *Cortegiano*⁶⁷, tomo uno in ottavo foglio. *Opera Aristotilis*, tomo uno in foglio. *Logica Alberti Magni*⁶⁸, tomo uno in foglio. Thomas⁶⁹, *In Politica Aristotilis*, tomo uno in foglio. Appollinaris⁷⁰, *In Politica post Aristotilis*, tomo uno in foglio. *Governi* di Aristotile, tomo uno in quarto foglio. *Agricoltura* di Carlo

⁵⁷ Odofredo o *Odofredus*, glossatore e giurista.

⁵⁸ Giovanni Bertacchini, giurista.

⁵⁹ Goffredo da Trani, canonista.

⁶⁰ Antonio Gabrieli, giureconsulto e avvocato concistoriale.

⁶¹ Ambrogio Calepio, umanista e latinista agostiniano.

⁶² Mario Nizolio, umanista e filosofo.

⁶³ Alessio Figliucci, letterato e teologo domenicano.

⁶⁴ *Avvisi del Giappone degli anni M.D. LXXXII. LXXXIII. et LXXXIV. con alcuni altri della Cina dell'a LXXXIII. et LXXXIV. Cavati dalle lettere della Compagnia di Giesu. Ricevute il mese di dicembre M.D.LXXXV.*

⁶⁵ Scipione Ammirato, storico e letterato, tra i massimi teorizzatori della "ragion di Stato" del suo tempo.

⁶⁶ Calestano, medico e filosofo del XVI secolo (cfr. G. DONZELLI, *Teatro farmaceutico dogmatico, e spagirico del dottore Giuseppe Donzelli napoletano, barone di Digliola*, Venezia 1704, p. 97).

⁶⁷ Trattato scritto da Baldassare Castiglione tra il 1513 e il 1524.

⁶⁸ Il domenicano Alberto Magno di Bollstädt, conosciuto anche come sant'Alberto il Grande, Alberto di Colonia o *doctor universalis*, fu vescovo e maestro di Tommaso d'Aquino.

⁶⁹ Probabilmente Tommaso d'Aquino.

⁷⁰ *Gaius Sollius Sidonius Apollinaris*, vescovo e santo, fu poeta ed epistografo.

Stefano Francese⁷¹, tomo uno in quarto foglio. *Agricoltura* di diversi autori antichi e moderni, tomo uno in quarto foglio. Colummella⁷², *D' agri-coltura*, tomo uno in ottavo foglio. *Agricoltura* del Palladio⁷³, tomo uno in quarto foglio. *Villa<e>* Ioannis Baptiste Porte⁷⁴, tomo uno in quarto foglio. Pietro Crescentio⁷⁵, tomo uno in ottavo foglio. *Statuti agriculture urbis Rome*, tomo uno in quarto foglio. Plinio, tomo uno in foglio. *Discorsi del Mattioli*⁷⁶, tomi <sic> uno in foglio. *Segreti di d(on) Alessio*, tomo uno in ottavo foglio⁷⁷. *Scuola salernitana*, tomo uno in ottavo foglio. Matteo Silvaticus⁷⁸, tomi <sic> uno in foglio. *Breviario rosso con oro*, tomo uno in ottavo foglio. //^{115r}

Que omnia supradicta bona reperta fuerunt in posse magnifici domini Marcelli Iustiniani economi dicti illustrissimi domini cardinalis bone memorie in castro Iuliani.

Sequntur bona reperta in posse domini Caroli Colaianni de Rignano, factoris in eodem castro.

Matarazzi numero due. Una piuma, cioè coltrice, capezzali numero due, un cuscinetto di corame. Tre coperte di lana bianca usate, vecchie. Un padiglione di tela bianca usato, cappelletto e pomo. Lenzuoli numero tre usati assai. Lettiere di tavole numero tre con banchetti. Una carriola da mettere sotto il letto. Un tavolino di castagno. Un tavolino di noce alla tedesca. Una cassa di noce corniciata. Capo fuochi due da cucina. Una paletta da fuoco. Tre spiedi d'arrosto. Uno scaldaletto vecchio. Due credenzoni, ovvero armarii da tenere arme. Undici moschettoni. Due merchi di ferro da cavalli. Partigiane e labarde con aste numero dodici. Un campano grosso da cavallo. Una tavola con due scalini da credenza. Una statera che leva libbre settecentoquaranta. Tre caldare da //^{115v} cuocer mosto, due buone e una sfondata. Due conche di rame da portare acqua. Una catina di rame grandetta. Una bilancia che porta libbre cinquanta. Una tiella di rame. Una padella da olio. Un zecchio di rame. Una pignatta di rame. Una padelletta da cuocere uova. Una cazzola per li mosti. Una cucchiara da schiumare mosto. Due candellieri d'ottone usati. Una lucerna d'ottone senza piedi. Due campane di piombo⁷⁹ da stillare. Una grattacacio.

⁷¹ Si tratta dell'opera *Agricoltura nuova et casa di villa di Charles Estienne*, medico, scrittore e stampatore francese.

⁷² Lucio Giunio Moderato Columella è stato uno scrittore romano di agricoltura

⁷³ Rutilio Tauro Emiliano Palladio, scrittore latino di agricoltura e ricco proprietario terriero.

⁷⁴ Giovanni Battista della Porta, filosofo, alchimista e commediografo.

⁷⁵ Pietro de' Crescenti scrittore e agronomo italiano, è considerato il maggiore agronomo del Medioevo occidentale.

⁷⁶ Si tratta dei *Discorsi di Pier Andrea Mattioli sull'opera di Dioscoride*. Pietro Andrea Mattioli fu umanista e medico.

⁷⁷ Si tratta dell'opera *I segreti di don Alessio Piemontese*, scritta da Alessio Piemontese (forse pseudonimo di Girolamo Ruscelli).

⁷⁸ Matteo Silvatico (Salerno 1285-1343), medico italiano che operò nell'ambito della Scuola medica salernitana.

⁷⁹ Vasi di piombo fatti a guisa di campana.

Quattro bigonzi da uva. Un bigonzetto piccolo. Una vettina da olio. Diciotto pezzi di stagno, cioè piatti tondi e scudelle. Due para di pastore⁸⁰ da cavallo. Quattro moschettoni da porta, o cavalletti. Un palo di ferro. Una catena piccola da ponte. Una catena da fuoco. Un marchio da cavallo, grande. Un' accetta. Un piccone. Un ferro da tener canali. Un ferro da focheggiar li cavalli. Due para di tanaglie da fabbro. Una botte di barili ottanta. Una botte simile. Una botte di barili sessanta. Una botte di barili cinquanta, sei botti di barili venti l'una. Un imbottatoio. //^{116r} Uno schifo. Dieci botti di venti barili l'una. Tre gallatelle da misurare. Tre botti di barili venti l'una in circa. Due tavole grandi con piedi. Due tavole per la cucina. Una cassa di montagna. Una vettina da olio di boccali quaranta. Un oncinio con la sua corda. Botti otto di diverse tenute nell'ultimo celliere. Due secchie da acqua. Una catena di ferro longa. Tre botti, e cupelle⁸¹ numero ventiquattro.

Super quibus omnibus et singulis petitum cum fuit a me notario publico infra-scripto, ut de premissis publicum, seu publice conficerem instrumentum et instrumenta. Actum in castro Iuliani in dicto palatio, presentibus ibidem mag-nifico et reverendo domino Ioanne Baptista Ruffolo florentino et domino Se-bastiano Bono de Bonis pistoriense, testibus ad premissa omnia et singula vo-catis, habitis specialiter atque rogatis.

Eisdem anno, indictione et pontificatu quibus supra, die vero secunda mensis mai. Hoc est inventarium omnium et singulorum bonorum mobilium et stabi-lium illustrissimi et reverendissimi domini Antonii //^{116v} Marie cardinalis Sal-viati bone memorie repertorum et existentium in castro et territorio Arcis de Maximis, diocesis Veliterni <sic>, factum ad instantiam illustrissimi domini Laurentii Salviati heredis universalis dicti illustrissimi et reverendissimi do-mini cardinalis Salviati bone memorie, que bona sunt infrascripta, videlicet:

in primis il detto castello di Rocca de Massimi col palazzo in isola da tutte le bande eccetto da una banda, che confina con gli eredi d'Anton Castrillo. Un granaro in mezzo al castello, confina con Cammillo Pompilio da una banda, e da tutte le altre bande libero. Un altro granaro libero da tutte le bande dinanzi al palazzo. Una stanza in detto luogo avanti al palazzo, libero <sic> da tutte le bande, eccetto da una che confina con messer Flaminio Iacobelli. Un magaz-zino da olio e cantina, confina da una banda con Alessandro Cherubino e dall'altro libere <sic>. Una stalla attaccata a detto magazzino, confina con Lu-ciano Tamborino, Giovanni Battista Tamborino e Federigo Tamburini da una banda, dall'altra <con> Flamminio //^{117r} Iacobelli. Un prato nella contrada det-ta La Selva d'un rubbio in circa. Una casa posta in mezzo la difesa, dove sono uliveti, vigna, due prati e due canneti e boschetto. Un'altra vigna in contrada detto Casal Gorgona. Un altro prato detto il Prato della Valle Carpina. Un orto sotto la stalla della corte. Olio nel castello della Rocca da cento cogni, che o-

⁸⁰ Probabilmente sta per «pastroie», funi con le quali si bloccano le zampe anteriori del bestiame durante il pascolo.

⁸¹ Piccoli barili della misura di circa cinque litri, ovvero dieci fogliette.

gni cogno è di otto boccali in circa. Grano da cinque rubbia. Orzo da due rubbia. Vino da sessanta barili. Grano raccolto a Colle Ferro e nel territorio della Rocca e riposto nelli pozzi di Giuliano rubbia trecento. Orzo di dette tenute e rimesso in Giuliano rubbia trentasei. Il territorio di Rocca Massimi è della corte, eccetto alcune poche terre che sono d'alcuni vassalli che se tengano dalla corte in feudo, e le contrade attinenti alla corte si nominano come appresso: un Ponte Sano confina con Cori; lo Volubro confina con Cori; Colle Merico confina con Segni; la Selva e l'Astone confina con Segni; Monte S. Niccola e Casal delle Castagne confina con Monte Fortino; la montagna tutta //^{117v} confina con Monte Fortino; il Quarto del castello confina con Monte Fortino e Giuliano; il Quarto delle vigne confina con Giuliano.

Sequantur bona reperta in supradicto palazzo:

in sala:

un tavolino di noce lungo un braccio e mezzo per ogni verso. Due credenze vecchie di noce. Una tavola lunga tre braccia in circa. Un cassone di noce. Un orologio con sua cassa grande. Quattro sgabelli di noce. Sedie tre di noce con corame. Due candellieri per la cappella, d'ottone. Un rinfrescavoce di rame. Una brocca di rame. Un bacile d'ottone.

Nella stanza della volta:

un credenzone <con> dentro le infrascritte robe: para ventitre di lenzuola, parte con reticelle ruzze e parte senza, da famiglia, usate; un colatore da bucata; para cinque e mezza di lenzuola, usate; para due di lenzola di cortina usate; undeci tovaglie grandi di renza⁸² alla damaschina; sette quadretti piccoli da tovaglie simili, usate; tre tele di lenzuoli, due sottili et uno grosso, usati; sette padiglioni, sei di tela bianca con reticella e frange bianche et uno con frange //^{118r} ruzze nuovo, e le altre usate, con sua cappelletti, senza tornaletto; due coperte di bambagina; para dodici di calzette bianche usate; sedici scuffie di tela bianca usate; camicie diciannove, tra quali due da uomo e l'altre da donna, usate; quattro sciugatori di tela usati alla damaschina per tavola; salviette trentatre di renza più o meno usate; due scampoli di zenzile di palmi quindici in circa; un pettinarolo di cortina usato; dodici foderette di tela bianca usate; un colletto di donna lavorato con oro e seta leonata; un altro colletto simile di velo con oro; un altro colletto di velo rozzo; due collari o scolle da donna, una con oro e l'altra di filo bianco, usate; un colletto di rete nuovo; un colletto di zenzile usato bene; tre scuffie, una con seta negra, una con oro e l'altra con oro e seta, usate; due para di manichetti, uno con oro e seta e l'altro con seta negra; cinque foderette lavorate di seta incarnatina e cremesina; sciugatori da donna, sei de' quali uno con seta rossa e filo, tre di seta negra et uno con seta verde et oro e l'altro di seta bianca, usati; tre sciugatori, //^{118v} due con lavori di filo bianco e l'altro senza lavoro, usati; uno sciugatore piccolo con merletti alla teste, usato; una bavarola di tela usata; tre sciugatori ordinari, nuovi; tre fazzo-

⁸² Sta per "rensa", un tessuto di lino candido e fine, detto anche "tela di renza" dalla città francese di Reims da cui ebbe origine.

letti nuovi di tela grossi; nove scuffie di tela usate; cinque scampoli ovvero rotuli di tela, quattro da sciugatori e uno di tela di canapa, di peso libbre ventotto; una cassetina di corame con lista di ferro, dentrovi due camicie lavorate di seta negra da donna et una con oro da uomo, usate; tre maniche di camicie di tela usate, due lavorate con oro e l'altra di seta negra; due panni da testa di zenzile rosso usati; un paro di manichetti lavorati con oro; tre fazzoletti lavorati con oro e seta negra; un colletto con seta negra stracciato; quattro scolle di camicie, usate, bianche; un cassone nel quale sono le infrascritte robe; un verduco⁸³; lenzuola sedici grosse usate; lenzuola dieci da famiglia usate; tovaglie grosse da famiglia, usate, numero quindici; tovaglie sette piccole da famiglia, usate; una tovaglia grande di renza, buona; due quadretti piccoli di renza //^{119r} usati. Un asciugamani di renza buono; dodici asciugamani da famiglia; nove tovaglie da intavolare il pane; due capezzali da letto listati di turchino; due scampoli da materazzi con liste turchine; salviette trentasei da famiglia usate e rotte; cinque saccoccie usate; quattro stracci da cucina usati bene; un cassone di noce, entrovi le sottoscritte robe: pagliericci sette buoni, sacchi da grano diciannove, fra grandi e piccoli, buoni; sopra il credenzone una Madonna di Santa Sinforesa⁸⁴ in taffetà giallo, cinque ceri, due ventaglie vecchie; un'altra cassa di noce, dentrovi le infrascritte robe: due cuscini negri, una valdrappa⁸⁵, un paro di pannelle negre di velluto, un paro di scarpini, *Vite de' Santi Padri*, un feltro, una valigia d'albagio⁸⁶ consumata; un tavolino di noce di palmi cinque; una credenzina; un crocefisso con piede e croce d'ottone; Santa Caterina, di ricamo, con vaso di legno dorato; una cassetina coperta di corame peloso con vite di latta; una cassetina di noce intarsiata col n(ome) di M(assima) C(onti); uno strettoio; una lettiera di noce con tavole, pagliaccio, due materazzi, una coperta negra con arme; //^{119v} una carriola sotto detto letto; un paro di capofochi con balaustri d'ottone, paletta e molle; tre capezzali; tre coperte di lana bianche, usate; pesi da scudi d'oro, staderina et una forchetta e sigillo di legno con arme de' Conti.

Nella camera seconda della volta:

un tavolino di noce longo due braccia; una credenza di noce col suo gradino dentro; sei candellieri <sic> d'ottone; cinque buzzichi da olio; quattro saliere di terra bianca; una brocca di rame; una brocchettina di terra; un bacile e boccale d'ottone; una secchietta d'ottone per l'acqua benedetta con asperges; una lucerna di ferro; un coperchio di pignatta di rame; uno schiumarolo di rame; due cucchiare di ferro forate; due smoccolatoi d'ottone; una seggiola di corame; una seggiola di legno; un coltellaccio.

⁸³ Spada a lama quadrangolare, tagliente sui quattro lati.

⁸⁴ Sta per santa Sinforosa. Probabilmente si tratta di una riproduzione dell'immagine della Madonna del XIV-XV secolo che si venera nella chiesa di S. Sinforosa a Tossicia, presso Teramo.

⁸⁵ Sta per gualdrappa, drappo attaccato alla sella che ricopre la groppa del cavallo.

⁸⁶ Specie di grossolano panno di lana usato per tende e tappezzerie.

Nella terza camera della volta:

un tavolino di noce con la credenza sotto; un schizzatoro.

Nella quarta camera della volta:

un tavolino di noce con li tiratori attorno; una lettiera di noce con colonne e tavole; una cassetta da fare i suoi servizi; un armario nel muro del camerino //^{120r} con bicchieri di più sorte, caraffe e fiaschi e vasi e una saliera; una scatola con coltelli quindici; un archibugio; tre scomarelli da pasta; due forzieri coperti di vacchetta; una campana da suonare di metallo; un piatto con l' ampolline per la messa; uno studiolo con li tiratori; un ferro di alabarda; una secchia di rame da pozzo; un coltellaccio per far scandoli; un mortaro di bronzo e pistello rotto; un calamaro di legno.

Nelle stanze di sopra:

tredici materazzi; dieci coperte di lana bianca et una rossa; capezzali sette; lettiera quattro; un tavoliere; due portiere nere coll'arme de' Conti; una portiera rossa con detta arme; un arcaccio dentro tre foderette di piuma et una cassa col bicchiere di vetro; un'arcaccia dentro sessanta piatti di maiolica; dodici grandi e grossi, di terra; una scudella di maiolica; venti piatti di stagno; due padiglioni vecchi, uno bianco e l'altro rigato; una ragna; una ragnuola; nove panni da testa; un'ombrella; due mortari di marmo; un polzonetto di rame⁸⁷; due campane da stillare; un scaldaletto; due treppiedi //^{120v} grandi da caldara; una secchia di rame da pozzo; due forzieri di vacchetta negra foderati di tela; una graticola di ferro; un tegamino; uno sgomarolo da acqua, di rame; tre spade da marra⁸⁸; una concolina di rame; due seggiole; uno sgabello; un caldarotto nuovo; un càntero di rame.

Nel palco di sopra:

rame nuovo, cioè conche grandi da acqua; una caldara da bucata; tre caldarotti; due concoline sparse; una conca da lavare insalata; un calderotto da pozzo; una conca sparza grande; quattro scomaroli da acqua; uno da pignatta; una brocca di rame; due spiedi piccoli da cucina; rami vecchi, cioè due caldare da bucata; due conche da acqua; uno stagnordo da speciale; due calderotti vecchi; una conca sparsa, rotta; cinque tielle; cinque concoline; tre altre concoline, due grandi e una piccola; una concolina; tre calderotti vecchi; una bottiglia grande vecchia, da vino; due scomaroli; sei padellaccio di ferro; un padellone di rame; un ferro d'una ronca bolognese; un tegame grande nuovo; un coltellaccio da scandole; un palo di ferro rotto; //^{121r} tre coperchi da pignatta di ferro; tre scomarelli da acqua vecchi; due coperchi da tielle; un treppiedi da caldara; otto scomarelli e cucchiari; un tegametto; un coperchio da frappe; una cassetta da piedi; un manico di paletta; due oncini di ferro; una grattacacio con grattugia; tre ferri da portiera; una cassa di noce nelle stanze di sopra, con robbe di cappella; due camici buoni; due ammitti; un cordone; una pianeta di broccatello rosso e giallo, fregio verde, paliotto del medesimo, giallo e turchino; tre tova-

⁸⁷ Casseruola di rame con fondo concavo.

⁸⁸ Spade con punta arrotondata per l'insegnamento della scherma.

glie; un messale; un cuscino di velluto rosso usato; una pace d'ottone; campanello d'ottone; croce; coppa d'argento dorato; patena d'ottone dorato; corporale e palla e borsa rossa; un pezzo di torcia.

Nella stanza sopra la sala:

tre caldare grandi, una mezzana; una secchia.

In cucina:

capocuochi colle spediere; una pignatta grande di rame; due conche da acqua; un cuccumo di rame; un scumarolo; un tegame di rame; due calderozze; una caldara grande.

In tinello: una credenza; due tavole e banche da sedere; un'altra tavola //^{121v} grande; un tavolino; due banche di castagno con le sponde; un sgabello; una brocca di rame.

Nella dispensa: tre caldare, una grande e due mezzane; tre arche grandi; due arcaccie piccole; sette bigonci da legumi; una sedia da ire in campagna; macinetta da fare la favetta; un pomo da padiglione.

In cantina:

botti venticinque, tra grandi e piccole.

Super quibus omnibus et singulis petitum fuit a me notario publico infrascripto, ut de premissis unum vel plura publicum seu publica conficerem instrumentum et instrumenta. Actum in castro Rocche sive Arcis de Maximis, in dicto palatio, presentibus ibidem magnifico et reverendo domino Ioanne Baptista Ruffolo florentino et domino Sebastiano Bono de Bonis pistoriense, testibus ad premissa omnia et singula vocatis, habitis specialiter atque rogatis.

Eisdem anno, indictione, die, mense et pontificatu quibus supra. Hoc est inventarium bonorum stabilium vel tenutarum castri diruti nuncupati //^{122r} Colle di Ferro hereditatis illustrissimi et reverendissimi domini Antonii Marie cardinalis Salviati, bone memorie, factum ad instantiam illustrissimi domini Laurentii Salviati heredis universalis dicti illustrissimi domini cardinalis bone memorie et sunt que sequuntur, videlicet.

Il castello detto Colle Ferro scarcato, che non vi sono vassalli ma vi sono le mura attorno. Vi è una casa dove stanno i guardiani. Un'osteria di detto luogo nella strada romana, che confina con Piombinara. Una selva nel territorio di detto castello, confina con Segni e Monte Fortino. Una tenuta di rubbia trecento, che si tiene divisa in tre quarti, cioè un quarto chiamato il Pantanello confina con Monte Fortino e Piombinara, l'altro di Valle Fiume, confina con Piombinara e Segni. L'altro della Selva confina con Segni e Monte Fortino, in mezzo al quale vi sono due selvette di castagne.

Super quibus omnibus et singulis petitus fuit a me notario publico infrascritto, ut de premissis unum vel plura publicum seu publica conficerem instrumentum et instrumenta. Actum intus dictum castrum Collis Ferri, presentibus ibidem magnifico et excellentissimo domino Taddeo Donnola de Hirpello et Ioanne Cifassino de Carbio //^{122v} Narniensis diocesis, testibus ad premissa omnia et singula vocatis atque rogatis.

Ego Hieronimus Fabius de Grevio, publicus apostolica auctoritate causarum curie Camere Apostolice notarius, de premissis rogatus presens testamentum subscripsi et publicavi requisitus.

4 - Colleferro. Ruderì del castello distrutto nel 1431